

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CISENA L. 250 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42  
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 22 Marzo 1914

Anno XXVI - N. 12

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCESTA", Via Castiglione 6 Bologna. — Dittide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Costantini 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nello Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mastini 9

Conto Corrente della Posta

## La primavera rossa e le ali roteanti del falco

« Per gli spiriti tormentati e tormentatori, l'incertezza nasconde la luce d'un nuovo giorno o l'abisso della notte semipiterna. Siamo nell'ora crepuscolare. Gli spiriti si dibattono con stridori di pipistrelli errabondi. Sulla terra i ragazzacci futuristi li attendono al varco. Attenti, giovani spiriti, sforzatevi al volo più grande, spalancate di più l'ali rachimiche, perchè diventino vaste come l'ali dei falchi, e come i falchi salite e roteate, roteate e salite più in alto, più lontano, nello spazio più azzurro; tentate voli audaci. Questa è l'ora di tentare! »

Così si potrebbe riassumere l'articolo che Giovanni Bacci, segretario della vecchia Camera del lavoro di Ravenna, ha pubblicato giovedì scorso sul "Giornale del Mattino", di Bologna, organo diretto della grassa borghesia milanese, ed indiretto, dei più arditi *sanculotti* di Romagna nostra.

Due cose che conciliano l'inconciliabile; conciliano il falco col passero!?

I socialisti di Ravenna, col famoso ordine del giorno: *le macchine sono di chi le fa funzionare*, votato nel novembre del 1909 in via Cavallera a Bologna, si giocarono l'egemonia sul proletariato nella Bassa Romagna; ed avvenne quel che avvenne: il triste fatto di Voltana e il dissidio insanabile coi repubblicani: dissidio che credè nell'antica sede degli Esarchi la nuova Camera del Lavoro tuttora è rimasto insanabile, non ostante gli scongiuri dell'on. Comandini, il quale ci tiene molto alla conservazione del collegio politico.

E Bacci, che è furbo e che ci tiene a far riconquistare al partito la perduta egemonia, piglia a braccetto il retore repubblicano di Cesena e gli fa su per giù questo semplice ragionamento: — « La Camera del lavoro di Cesena la quale da principio era un misto di operai repubblicani e socialisti, ora è diretta da quei del tuo partito; repubblicani puro sangue da te battezzati sulle acque del Savio. - Tu hai piantata sul Cesenate la questione delle *prediali*, noi del Ravennate la questione delle *macchine*; ebbene, facciamo insieme: tu, col nostro aiuto, fai decidere che i contadini non debbano pagare la metà della tassa prediale, e noi, col tuo, facciamo decidere che le macchine debbono essere delle Camere del lavoro e che solo queste *potranno e dovranno* trebbiare ». La maggioranza degli affigliati alle Camere del lavoro è composta di operai, e così i contadini del Ravennate la piglieranno sul gobbo, come tutti i contadini di Romagna e come tutto il grosso dei repubblicani di Ravenna delle Ville Unite.

Il piano di battaglia — non c'è che dire — è ben combinato, ma... ci saranno molti conti da fare per la buona riuscita.

Anche Napoleone I aveva combinato per la giornata di Waterloo un piano di

battaglia sapientissimo, indiscutibile, ma la vittoria arrise a Wellington, e sulla sera l'aquila, che aveva volato sull'Europa intera, si avviava sola senza esercito e senza Stato Maggiore per la strada di Waterloo, per infilare poi la via dell'esilio!

La storia è maestra, ma anche della storia bisogna sapere far calcolo.

Wellington aveva imparato da Napoleone il modo di combattere efficacemente in Ispagna, nel Portogallo, ovunque nella vecchia Europa, ed era venuto il giorno in cui l'abilità di uno dei due capi belligeranti, per poco assecondata dalla fortuna, sarebbe riuscita vittoriosa su quella dell'altra. E così si ebbe la giornata di Waterloo e la sparizione di un genio che andò a finire i suoi giorni sullo scoglio di Sant'Elena!

Questa è la sintesi e la morale.

A proposito di che? A proposito della primavera rossa che si sta preparando nel 1915 e alla quale deve fino da oggi essere riservato il tesoro di guerra; tesoro di denaro, di compresse impazienze, di odio di classe, di spirito di rivolta, che i propagandisti e la stampa socialista rivoluzionaria andranno nel frattempo pazientemente e instancabilmente accumulando e non certamente nei begli occhi della Repubblica (scriviamo pure R maiuscola) dei Comandini, dei Gaudenzi e dei Pirolini.

I socialisti di tutte le gamme — riformisti, ufficiali, sindacalisti, anarchici — hanno una direttiva precisa: abolire cioè la *mezzadria*, impedire il frazionamento della proprietà terriera come quella che nuoce allo sviluppo della dottrina socialista nelle masse.

Lo ha detto giorni sono l'on. De Ambris al congresso sindacalista di Parma, e l'on. Samoggia per altra via lo ha dimostrato nel congresso dei lavoratori della terra di Mantova, e per altra via ancora lo tenta, colla scusa della unità del segretariato, Giovanni Bacci, segretario della vecchia Camera del lavoro di Ravenna.

I repubblicani per i socialisti sono materia assorbente, e nulla più. Se si va assottigliando il loro gruppo alla Camera, per maggior titolo dovranno assottigliarsi le loro falangi nel paese.

E noi? Noi non abbiamo a far altro che affrontare — con serena fiducia nell'opera nostra e nel consenso delle popolazioni agricole — la questione dei patti colonici; e affrontarla in tutti i suoi lati. Dove un patto non sia scaduto, ma sia malamente applicato, dobbiamo, in nome degli interessati, reclamare l'applicazione integrale e leale; dove il patto esiga invece una reale riforma noi dobbiamo patrocinare ogni miglioramento che armonizzi colle esigenze più moderne.

In questa opera di difesa della giustizia, noi dobbiamo apertamente spiegare l'opera nostra e prepararci a quelle eventualità che i più riscaldati dalla riva opposta ci vanno prospettando fino da questo momento!

Dobbiamo insomma prevenire e non essere prevenuti, a beneficio di tantissimi analfabeti che hanno trovata la loro terra promessa nelle continue agitazioni proletarie.

Se noi, da parte nostra, prepareremo il nostro tesoro di guerra ed avremo una chiara e pronta visione della realtà; se non ci attarderemo in discussioni teoriche, né ci abbandoneremo ad un'azione empirica, la primavera rossa del 1915 arriverà forse troppo tardi, per assicurare agli agitatori del sindacalismo rivoluzionario e del socialismo ufficiale gli onori del trionfo.

Se no, plaghe agricole come quelle di Romagna, del Ferrarese, dell'Emilia, del Veneto, del Bresciano, del Bergamasco e del Piemonte potranno offrire lo spettacolo di agitazioni concluse con grave danno non solo della pace e del benessere sociale, ma della produzione, dei lavoratori e della proprietà.

Allora, lasciate che ritorni alla mia primitiva idea; alle ali del falco roteanti più in alto, più lontano, non nello spazio, ma fra le dense nubi che finiscono collo sferrare il ciclone sulla terra.

E. SAVIGNI

## Per Giosuè Carducci

*Questa sera, alle ore 20,30, il prof. Renato Serra commemorerà nel Teatro Comunale Giosuè Carducci.*

*Noi siamo lieti e onorati di offrire ai lettori del "Cittadino", la prima parte della eloquente orazione del giovane e chiarissimo nostro concittadino.*

*Signore, Signori,*

Vi abbiamo invitato a ricordare ancora una volta il Carducci.

Altri fra voi, in questo luogo stesso, e non molto tempo è passato, disse di Lui vivo, e celebrò con solennità di lode e compianto degno la sua dipartita; in quel modo che potrebbe far sembrare superflua la commemorazione di questa sera.

Ma la Dante Alighieri ha pensato che conversare coi grandi che ci lasciarono, ravvivare anche una favilla sola della luce dei loro pensieri magnanimi e della sempre verde bellezza, non sia mai cosa vana; e come in tutta Italia si parla ancora del Carducci, ancora si domanda alla sua opera e alla sua memoria un poco di quella lezione di poesia e di grandezza che gli Italiani non hanno forse finito di imparare da lui, così anche noi ne parleremo. Molto semplicemente.

Poichè noi abbiamo ragione per dire di lui in un modo più familiare che molti altri.

Il Carducci è un poco dei nostri: di Romagna, di Cesena.

Voi sapete a che cosa io pensi. Sono i ricordi lontani dei nostri avi e dei nostri padri, di quelli che erano giovani quando il modesto e un pò ispidio studioso di Toscana fu trasportato come da un gran colpo di vento sulla cattedra di letteratura bolognese: che traevano studenti a quella università, in cui egli insegnava; leggeva

il Petrarca a tre scolari soltanto il primo anno, e finì per leggere ossia per insegnare lo studio della poesia e della civiltà a tutta Italia.

Quelli studenti, da Cesena, da Ravenna, da Faenza, da tutta la Romagna, che affluivano sempre più numerosi, snobes d'altre facoltà, a udirlo e applaudirlo, mentre ricevevano da lui lo splendore e il calore della parola mossa dal genio, gli davano anche qualche cosa, che egli riceveva altamente. Quell'ardenza, com'egli disse, di vita nuova, e baldanza giovanile, quel brusco irrequieto istinto tutto romagnolo di libertà e di audacia, quella concitazione politica, che fremeva intorno a lui con entusiastico consenso e rispondeva così intimamente del resto al suo carattere e alle sue tendenze, lo afforzò, lo confermò, lo fece, in quella seconda e più gloriosa stagione della sua poesia, romagnolo di cuore e di elezione.

La Romagna gli diede esempi e maestri della virtù e della feroce cittadina, amici come Aurelio Saffi e Gaspare Finali, e Caldesi e Sabbatini e Turchi e Valzania e Baocari; gli diede la fede e la generosità dei suoi giovani, e fu quasi tutta una cosa con lui, piena del suo bollore, fremente dei suoi versi, visitata dalla sua persona, dagli echi e dai ricordi delle sue parole, dalle sue lettere, di cui qualcuna resta ancora nelle famiglie o nelle biblioteche, commossa di un ardore che non s'è spento nella carta scolorata e ingiallita.

È quasi l'età eroica del Carducci in Romagna: di cui a noi è giunta solo un'eco, nelle parole di quelli che eran giovani allora e che poi son diventati vecchi o se ne sono andati. L'eco si mescola con altri ricordi, meno lieti ma altri e tanto calorosi, di urti e di lotte e di divisioni politiche, che parvero allontanare il Carducci da una parte almeno della Romagna e accostarlo a un'altra, con improvviso cozzo di ire e di oruoci; in cui forse si esprimeva la stessa passione di cuori fraterni.

Ma anche questa è cosa lontana; che sentiamo dietro di noi confusamente, eredità di affetti, in cui i contrasti hanno la stessa potenza cementatrice dell'amore.

Ma nella nostra memoria c'è qualche cosa di più vicino e domestico; il Carducci fra noi, in Cesena.

Da prima è una visione rapida, di un'estate lontana; qualcuno di noi era un piccolo scolaro allora, e tanti non c'erano, quando il Carducci passava per le nostre strade per recarsi, ospite illustre grato, in una villa sui nostri colli.

Ma era appunto quel che si dice un ospite illustre: nel sussurro breve che lo seguiva c'era dell'ammirazione e della soggezione, che ci separava da lui, che ci traeva a guardare con più curiosità che simpatia il viso fiero assorto in pensieri da noi non conosciuti; se non quando un'eco dei pensieri e delle immaginazioni gloriose ci giunse col suono superbo dei versi, e nell'ode alla Chiesa di Polenta riconoscemmo con meraviglia nuova le linee note dei colli e il cipresso su l'orizzonte famigliare.

Se non che il Carducci, a cui pensiamo in questo momento, il Carducci che molti di noi hanno quasi davanti agli occhi, velati di affetto e di commozione, è quello che tornava a qualche anno di distanza, vecchio e triste, come una quercia percossa dal fulmine.

Tornava con la primavera, a riposarsi e a rallegrarsi nella dolcezza della nostra aria: e la luce squillante del cielo di maggio pareva che sgombrasse a poco a poco la nuvola fosca che gravava sull'antica fronte travagliata, pareva che imbevessse del suo tepore la persona stanca che si sedeva immota, quasi attratta dal soffio gelato dell'ombra.

Un colpo improvviso aveva spezzato quella vita ancora potente, troppo potente quasi, e compressa nell'intero travaglio; l'uomo si raccolse e si rialzò, continuò ancora il suo cammino, dal 1900 al 1907, ma tardi e impedito, diminuito in tutte le energie vitali; con sola la mente vivissima e la testa libera e alta, come il ferito che ha puntato in terra il ginocchio per sollevarsi faticosamente e resta col viso alzato e gli occhi grandi aperti a bere la luce del giorno.

In quegli anni veniva fra noi. Una carrozza passava e per gli sportelli s'intravedeva qualche cosa di canuto e selvoso, un vecchio raccolto, che si volgeva a tratti, lampeggiando; era il Carducci, che si rendeva a Lizzano. Restava qualche settimana nella villa bianca fra gli alberi che adesso è il più del tempo solitaria e chiusa; a maggio le rose innumerevoli odorano e s'agitano intorno al prato e alla veranda dove il Carducci soleva rimanere, a farsi leggere i suoi libri grandi e severi, o a guardare e guardare: e il parco un po' infittito è pieno di usignoli che cantano nel silenzio selvatico.

Lo vedevamo passare ancora, quando scendeva di là a visitare i nostri colli e le chiese e i castelli ricchi di memorie, a rivedere il mare di Cesenatico. Così lo abbiamo negli occhi, seduto davanti al mare, o in piedi, appoggiato, guardando.

Era piccolo, lo sapete, incerto e malfermo, rabbuffato sovente e quasi affondato in sé stesso; ma qualche cosa di grande raggiava dalla sua presenza. Il volto, che gli anni e il male avevano amargito e affinato, acquistava una sorta di bellezza spirituale e serena, sotto quella gran oriniera leonina, divenuta lieve d'argento: e si alzava più nobile sulla debolezza della persona.

Non parlava di solito; accenti brevi, e talora un sospiro negli intervalli del silenzio; solo le mani, piccole e nobilissime, quasi diafane, si muovevano, tremavano e fremevano sulle ginocchia, abbozzavano gesti d'improvvisa commozione, subito sospesa e ricadente nell'aria vana.

E gli occhi parlavano: piccoli, ma vivissimi, terribili ancora quando fissavano e affrontavano scintillando, intenti e assorti e profondi nelle lunghe contempezioni, che sembravano raccogliere quasi e bere l'ultima fuggente bellezza delle cose.

L'uomo che ogni bellezza aveva così altamente amato nella natura nell'umanità nell'arte, s'indugiava a contemplare; guardava il verde rotto e vivo del mare primaverile, fiorito di schiume candide e fremente di freschezza al vento largo, guardava i colli armoniosi nelle linee vaghe o intenerite della dolcezza del sole nuovo, i mattoni bruni e i contorni netti delle mura e delle torri bagnate d'azzurro, un filo dell'erba o un fiore, un ramo nudo o un tronco scuro rinvardito d'edera, guardava il cielo e le cose della terra, il sorriso di un bimbo e il volto luminoso di

una donna, con una intensità commossa come da un presentimento della fine imminente e sicura.

Le impressioni, che la bocca stanca e legata dal male, non poteva o non curava più di dire, si dipingevano immediatamente sulla faccia muta, magra e trasparente; erano lampi e sorrisi quasi di ritrovata giovinezza, cenni festosi di compiacimento e di saluto al bel paese romagnolo, fremiti lievi di commozione, ombre di tenerezza e di malinconia trascorrenti rapide e silenziose; la consolazione insieme e la nostalgia della bellezza che passa.

Talora una acrima improvvisa e pura scorreva, dagli occhi fissi: era il cuore commosso ma non triste né pauroso che la piangeva senza dolore; e quella lacrima del vecchio poeta ci pare ancora che resti come un velo limpido e affettuoso sopra tutte queste cose nostre, che perciò che gli piacquero e lo rallegrarono, ci son fatte più care.

Non turbiamo con aneddoti o particolari inutili, il ricordo semplice e comune.

La vecchiezza del Carducci si riposava e si ristorava fra noi. Tutti lo sapevamo un poco, piccoli e grandi, persone colte e gente del popolo: tutti eran contenti che il nostro paese gli piacesse e gli potesse far bene; che gli offrisse salute e sole e bei visi grati e compagnia buona per le sue passeggiate; eravamo orgogliosi che qualcuno di noi gli potesse star più vicino, amico degno e devoto, rispecchiando ancora oggi fra noi qualche cosa di lui e dei suoi ideali: e tutti rispettavano quel che c'era in lui di malinconico e astratto, fra il fiottare delle fantasie e dei pensieri magnanimi che sorgevano forse dal profondo passato e risiedevano e si smorzavano a grado a grado nella grande anima come le onde di un mare finalmente pacato alla spiaggia notturna; raccolto in quella aspettazione imperturbata della grande ora che già dava alla sua scultoria figura un rilievo o quasi una luce non mortale.

Lo salutavano in silenzio, con quella semplicità romagnola, che sa fare a meno dell'ostentazione e del rumore: e che era verso di lui un po' timida nel desiderio di non turbarlo, ma delicata e affettuosa nell'incontrarlo, nel seguirlo lungamente e gli occhi, non per curiosità vana, ma con una certa meraviglia mista di tenerezza e di compiacenza. Eravamo contenti di veder passare il Carducci: tutti quanti, anche i bambini che si fermavano per la via, anche le donne che si facevan sulla soglia a dare un'occhiata, anche i popolani che ripetevano il suo nome dopo che era passato, e che forse di lui non avrebbero saputo dir altro con precisione: poiché il rispetto e la riverenza era qualche cosa che si comunicava direttamente del suo aspetto, dalla sua persona, anche alle nature più semplici e rudi; e dava a tutti il sentimento e la certezza di inchinarsi davanti a qualche cosa di grande.

Gli anni sono passati, e il Carducci non è tornato più fra noi: questa è la settima primavera dopo che una fiumana nera e muta di popolo lo accompagnò per le strade di Bologna al riposo della sua bella Cortosa; tutti lo accompagnammo, tutta Italia, col cuore e col pianto; e anche noi, di Romagna, e di Cesena; come uno dei nostri.

Ma il ricordo è sempre presente, fra noi, grande e caro; mentre ci domandiamo: che cos'era dunque, e di là di tutti i vincoli di consuetudine e di affetto e di memorie, questa grandezza del Carducci, a cui c'inchiniamo, oggi come allora?

## INTERESSI LOCALI

### Macelleria . . . anormale.

Quanti vengono qui dai paesi vicini, o da centri popolosi, quali Bologna e Milano, e pensionati che, parecchi anni addietro, scelsero Cesena per loro residenza, quivi attratti dal modesto vivere, e quelli di noi che si assentano per breve o lungo tempo dal paese, tutti hanno occasione di notare che il costo della vita è ormai più caro da noi che altrove, e che, fra i generi di prima necessità, la carne è quella che si paga a più alto prezzo.

Ma il Popolano dice che le nostre son fisime, che noi sognamo ad occhi aperti; e crede di coglierci in fallo, solo perché — prendendo a caso qualche listino — ha trovato che il prezzo dei bovini ivi segnato, è stato in una settimana, di qualche lira superiore a quello da noi riferito!

Ora se noi sognamo, caro Popolano, vuol dire che tutta la popolazione sogna con noi, e siamo quindi in buona compagnia; perché non mai, come in questo caso, le lamentele sono state e sono tuttora generali e concordanti.

Abbandonati perciò i conteggi, i confronti, i calcoli, che si prestano a diverse interpretazioni, noi ci permettiamo rivolgere al Popolano due sole domande:

Come mai, oggi che il deprezzamento del bestiame è così forte e continuo, il prezzo di vendita della carne per parte della Macelleria Comunale è all'incirca quello d'altra in cui il costo dei bovini era tanto più alto?

Come si spiega che gli esercenti, i quali per il passato, un po' per spirito di rivalità tra loro, un po' perché costretti dalle proteste del pubblico, si inducevano qualche volta ad armonizzare i loro prezzi con quelli del mercato, oggi, di fronte al persistente ribasso, stanno come torre ferma che non crolla, e sogghignano di compiacenza, accennando al calmiera . . . a rovescio?

Mentre aspettiamo che ci si dia adeguata risposta, giova ripetere ancora una volta che il pregio di un'istituzione, qual'è la Macelleria Comunale, risiede, oltreché nella ricchezza, non sempre facile, a dir vero, di vendere a più buon mercato degli altri esercenti, nel fermo proposito — facilissimo questo — di offrire al pubblico carne sana e di ottima qualità.

Ed è qui dove al confratello casca l'asino e insieme il biroccio.

Egli dà per vero, intanto — e di ciò prendiamo atto — il fatto gravissimo che la Macelleria del Comune ha portato al mattatoio pubblico due vacche magrissime o infette, di cui il veterinario ha dovuto ordinare la immediata distruzione!

Ma questo, grida trionfalmente il Popolano, prova che il veterinario ha fatto il proprio dovere! E noi, che di questo non abbiamo per verità mai dubitato, rispondiamo: non si tratta di questo, signori. È il fatto inqualificabile della compra, e del conseguente tentativo di smercio di due bestie malsane — fatto che, ove fosse stato commesso da altri, avrebbe provocato sul capo del colpevole, i fulmini dell'autorità Municipale — che non avrebbe mai dovuto accadere.

Il Veterinario, d'altra parte, non poteva, nel caso in questione, non intervenire. Lo sconio era troppo evidente: troppo scandaloso e... pericoloso sarebbe stato il lasciar passare quel che accadeva alla presenza di tante persone. È certo però — e lo confermiamo — che l'abbattimento di bestie, per parte della Macelleria Comunale, oltre ogni dire scadenti, si verificava da molto tempo, stando la generale sorpresa; ed è qui che gli addebiti, che abbiamo rivolto alla Commissione incaricata di soprintendere al buon funzionamento dell'azienda, sembrano a tutti gli imparziali, fuor di ogni acrimonia, pienamente giustificati.

Quale meraviglia, dopo ciò, se il pubblico non frequenta numeroso lo spaccio del Comune, e occorre più volentieri, sulla base dei confronti, agli esercenti privati?

Una ragione evidente, secondo taluni, per preferir la Macelleria Comunale, era questa: che il pubblico non aveva nessuna garanzia presso gli altri macellai che gli si vendesse carne di bue, invece che di vacca! Ora il Comune ha messo in vendita anche lui la carne di vacca; ma — benché que-

sta si esiti in banchi separati — la vendita avviene nello stesso locale, in cui si smercia la carne di bue: onde le garanzie dei consumatori non sono per questo rispetto maggiori di quelle che ad essi offrono i privati esercenti.

E non è forse vero, infine, che qualche influente amico dell'attuale Amministrazione è zelante fautore, in altri tempi, dello spaccio Comunale, ora lo ha disertato, preso da disgustato per il suo cattivo andamento?

Creda a noi il Popolano, non ricerchi le ragioni delle nostre censure in un mal animo che non esiste. Apra bene gli occhi: li aprano bene, per dir meglio, gli amici suoi: consideri egli se, nelle molteplici fasi attraverso le quali gli animali passano dall'acquisto alle minuta vendita tutto proceda con quelle cura con cui un privato gestisce i propri affari: rifletta altresì se sia stato savio consiglio, per soddisfare appetiti di partito, aumentare senza bisogno il personale della Macelleria (fu nominato un nuovo impiegato proprio alla vigilia . . . della passata lotta elettorale); e quando avrà fatto tutto questo, se la passione non gli fa velo al giudizio, si renderà certamente conto e della giostria dei nostri rilievi, e del pubblico malcontento — si spiegherà perché mai, malgrado gli illeciti espedienti da noi denunciati, lo spaccio Comunale, in parecchi mesi dell'anno, chiuda con un rilevante deficit — e arriverà a conclusioni, ne siamo convinti, diametralmente opposte a quelle cui ora, per soverchio affetto ai suoi amici correligionari, è pervenuto, con danno della verità e del pubblico vantaggio.

## Note Agricole

### La convenzione internazionale per la lotta contro le malattie delle piante

La Conferenza internazionale per la lotta contro le malattie delle piante, ha chiuso i suoi lavori giovedì della settimana scorsa alla presenza di tutti i 50 Delegati dei 33 Stati aderenti alla Conferenza. Il risultato dei lavori è stato solennemente consacrato in una Convenzione internazionale, firmata da tutti i Delegati, colla quale gli Stati contraenti si impegnano a prendere tutte le misure legislative ed amministrative che essi riterranno utili a prevenire o combattere la diffusione di tutte le malattie delle piante; e specialmente ad organizzare un servizio di sorveglianza efficace sui vivai, i giardini, le serre ed altri stabilimenti che forniscono al commercio piante vive. Sono però eccettuate dalla convenzione: la vigna, i granai e le sementi, i tubercoli, ed in quanto siano commestibili i bulbi, i rizomi e le radici, nonché le frutta, i legumi le radici, ed i prodotti di grande cultura.

Le misure che gli Stati si impegnano a prendere sono specialmente le seguenti: a) creazione di uno o più istituti di studi e di ricerche scientifiche; b) organizzazione di un efficace servizio di sorveglianza sulle culture, sulle spedizioni e gli imballaggi; c) rilascio di certificati fitopatologici. Le piante soggette alla convenzione non potranno venire importate nei paesi contraenti se non quando siano accompagnate da un certificato fitopatologico rilasciato dagli agenti ufficiali competenti, nel quale si attesterà che la spedizione presenta uno stato sanitario soddisfacente secondo i risultati sia dell'ispezione delle culture originarie, che dei prodotti trasportati e che è immune dai nemici delle piante enumerati in una apposita lista. La compilazione di questa lista è lasciata libera al Governo importatore, ma dovrà però essere la più ristretta possibile e limitarsi a quelle malattie che possono avere un carattere epidemico, che esercitano un'azione perniciosa e di facile propagazione.

Gli Stati contraenti riconoscono l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma come il loro centro ufficiale per tutte le questioni alle quali si riferisce la convenzione, e gli trasmetteranno tutte le informazioni di ordine amministrativo scientifico e pratico concernenti le malattie delle piante; e l'Istituto provvederà a pubblicarle.

Molta cura pone la Convenzione nel non incorrere il movimento commerciale e nel porre possibilmente d'accordo le esigenze igieniche con quelle degli scambi.

La mancanza di una tale Convenzione ha reso possibile la diffusione di parecchi gravissimi parassiti. Se ci fosse stata a suo tempo, probabilmente non avremmo né la fillossera né la diaspidia. Confidiamo che almeno per l'avvenire siano impediti scambi così disastrosi! E sarà possibile, se, come è a credersi, la nuova Convenzione internazionale sarà rigorosamente osservata.

### L'assicurazione contro la grandine

Sotto la presidenza dell'on. F. E. Orlando si è radunata alla Camera il Comitato parlamentare per l'assicurazione contro la grandine.



# EPILETTICI

Curatevicon le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del  
**C.A.V. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA**  
 Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo, lottero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza; natura delle urine, bruciore, spasmi per teso, siccità, colicidia, emicrania, tic doloroso, gastralgia, crampi mestruali, ed intestinali, l'istralgia ecc.  
 Le **POLVERI O TAVOLETTE CASSARINI** furono premiate coll. *maxima honorifica* alle primarie esposizioni internazionali e Congressi medic. e onorate da un dono speciale delle *U. N. N. e Reali d'Italia - S'invia a gratis a richiesta l'opuscolo del quarzo*  
 In vendita in tutte le principali Farmacie de Mondo.

# NERVOSI

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile ricorrete con fiducia all' inseparabile rimedio universale

## Iperbiotina Malesci

ottenuto col metodo del prof. BROWN SEGUARD dell'Accademia di medicina di Parigi.

che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franco inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipate vi persuaderà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno Gratis consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno e dell'Estero - Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - Firenze.

## LE MALATTIE CONTAGIOSE

hanno l'unico rimedio nella Iniezione antisettica preventiva di tutte le malattie, curativa insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture.

E di effetto immediato nei casi recenti, distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 2,50, per posta L. 3,50 in Italia.

Quattro flaconi L. 10 (con siringa ed ovatta Lire 11) anticipate alla Fabbrica.

**LOMBARDI e CONTARDI**  
 Napoli - Via Roma, 345

# LA LEGGE

Stabilisce in Modo Tassativo

che non verrà accordata

ALCUNA PROROGA

PER L'ESTRAZIONE

## DELLA GRANDE LOTTERIA POPOLARE NAZIONALE

che si estrarrà in Roma Mercoledì Venticinque Marzo corrente

e il Manifesto Pubblicato dalla R. Prefettura conferma questa disposizione

La LOTTERIA POPOLARE NAZIONALE autorizzata l'11 Giugno 1908 a beneficio delle Congregazioni di Carità di **Macerata - Gingo - Apero**, ecc.

Si compone di una quantità limitata di biglietti da **Una Lira** che concorrono per intero a tutti i premi

Da Lire	300,000
"	50,000
"	25,000
"	15,000
"	10,000
"	2,000
"	1,000
"	500
"	100

**I FORTUNATI VINCITORI**  
 sono quindi certi di esigere la somma che le assegnerà la sorte, senza sottostare a riduzioni divisioni o falcidie, perchè la Lotteria non divide né fraziona la vincita

### GLI ULTIMI BIGLIETTI

si vendono dagli Uffici Postali Governativi - Banche del R. Lotto - Rivenditori di Sale e Tabacchi - Banche - Banchieri e Cambiavalute che danno gratis il programma Per chiarimenti rivolgersi al Comitato Esecutivo - Via dei Crociferi Roma

## La prima digestione

si fa in bocca come dicavano e con ragione, i nostri nonni. Difatti chi mastica bene, digerisce meglio. Spesso però, o per la cattiva dentatura, o per la cattiva abitudine di mangiare in fretta e di non masticare i cibi, il nostro stomaco dovendo intensificare il suo lavoro, finisce col diventare stanco ed inerte. Si forma quindi una digestione lentissima, accompagnata sovente da forti dolori, da flatulenze e da stitichezza. Tutto ciò guasta anche il sistema nervoso e rende la persona triste, irascibile e nevralgica.

Questi guai ognuno può evitare e guarire seguendo il nostro consiglio che è quello dato più sopra e col prendere al mattino a digiuno un cucchiaino della preziosa **MAGNESIA S. PELLEGRINO**.

Trovasi in tutte le Farmacie e Case Grossiste del Regno e dalla Società Salus Torino, Milano Genova, Venezia, Novara Bologna ai seguenti prezzi: cartina L. 0,20. Flacone piccolo L. 1,30 Flacone grande L. 3

Ritornate le cartine ed i flaconi di vera **MAGNESIA S. PELLEGRINO** che non portano la marca di Fabbrica (il Pellegrino) attraversata dalla firma depositata **PRODEL**.

Diffidate del minor prezzo. - Se non la trovate mandate cartolina vaglia da L. 3,60 al Direttore del **LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO** (Deposito Generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele N. 24 Torino e riceverete subito franco d'ogni spesa per posta o domicilio un flacone grande di vera

**Magnesia S. Pellegrino**

## TORQUATO RAIMONDI

Bologna - Piazza S. Stefano 15 - Bologna

Impianti di riscaldamento Termosifone - Radiatori - Galdaie " **IDEALE** ..

### VASTO ASSORTIMENTO

Cucine Economiche - Termocucine per riscaldamento locali in genere. Sistema speciale di stufe ventilatrici.

Impianti speciali per edifici scolastici, ospedali, uffici, congregazioni.



EV  
VI  
VA



## L'Aratro MELOTTE

Rigeneratore della produzione dei campi.

I denigratori saranno irrimediabilmente processati.

**DIFFIDA** La meravigliosa diffusione dell'aratro **MELOTTE** in pieno vantaggio dell'agricoltura italiana per quanto combattuta da interessi di terzi ha messo alla disposizione una concorrenza affannosa che cerca riparare in meschine intenzioni per le quali strombassa perfezionamenti che già diedero prova del loro incontestati successi, e perfino Case che si atteggiavano a gran marca, sembrano ridotte alla nobile arte di copista degli impareggiabili aratri **MELOTTE** sperando di sfruttare così il lavoro. Iniziativa, lo studio, l'ingegno degli altri. Ma di tutta questa marcia, che va e che viene, non volendo che gli aratri **MELOTTE** siano confusi, metto in guardia il pubblico perchè esiga assolutamente sulla fattura la garanzia che l'aratro è originale della fabbrica **MELOTTE**. Per acquisti rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia.

**TADDEO GIUSTI - MODENA**

Succursali: Roma, Piazza Montecitorio 128-129, Portocivitanova Via S. Marone 80, Macerata, Via Garibaldi, 17.

# ISCHIROL

GUARIGIONE INFALLIBILE

Anemia - Neurastenia

L. 2,50 Prezzo L. 2,50

Massime Onorificenze: Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi.

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico **E. UNGANIA** - Bologna - Viale

Antonio Salvioli 18 - Palazzo proprio.

Si vende in tutte le principali Farmacie.

## ACQUA IODO ARSENICALE di RIO SALSO

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del sangue) anticancerifera, antitubercolare, antilueca, antilinfoma. Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Igiene - Genova, Ottobre 1918.

Cornasuarne (Milano) 26 Gennaio 1914 Dell'ACQUA IODO ARSENICALE di Rio Salso ne feci uso su me stesso e ne ebbi buoni risultati.

Dott. G. B. BERTAGLI

In vendita nelle principali Farmacie e presso il proprietario **Carlo Groppi - Forlì**.

## DIABETE

Guarigioni radicali documentate Senza regime speciale innocuità assoluta.

**ANTI-DIABETICO MAYOR** del Dott. F. Mayor

Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina. Cura completa in 4 flac. di 1/2 lit. clas. L. 20 nel Regno. Approvazione Gran Premio e Medaglia d'Oro. Accademie scientifiche Londra, Parigi, Roma.

Concessionario: **PIETRO RUFFINI**, Via Mercatino, Firenze - 2

È delitto ritardare la cura

## PRESERVATIVI



Articoli comodi e di lusso. Anticongestivi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata foderata francobollo cent. 20, Istituto Neo-Malthusiano Casella 189 - Firenze.

## La Calzoleria Ortopedica di ANGELO BERARDI e FIGLIO

BOLOGNA - Via Indipendenza 38 E. F.



TELEFONO 18-08  
 Raccomandata da chiarissimi chirurghi ortopedici scarpe per qualunque piede difettoso. - Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla Premiata Calzoleria Ortopedica basterà che invino un paio di scarpe vecchie indicando i difetti e riceveranno la nuova Calzatura perfetta.

Uccidi con Raxzia tutti gli insetti  
 Che turban gli animali a te diletta.